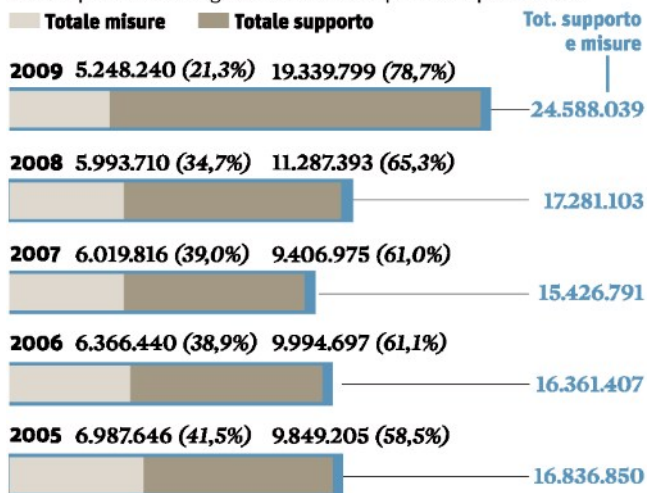


Politiche attive in affanno: in 5 anni quota dimezzata

La spesa in Italia e il confronto con l'estero

Le **misure** di politiche attive per il lavoro e il **supporto** al reddito per i disoccupati. Dati in migliaia di euro e composizione percentuale



1,9%

Quota sul Pil in Politiche del lavoro. È la media della Ue a 27 per l'anno 2009 (ultimo dato disponibile). Italia: 1,7%

0,3%

Quota sul Pil in Politiche attive. È il dato italiano, contro una media Ue 27 allo 0,6%

1,4%

Quota sul Pil spesa in politiche passive. La spesa italiana è in linea con la Ue a 27, e leggermente inferiore alla quota tedesca (1,5%). Per il 2009, il record va alla Spagna con una quota del 3%

LO SQUILIBRIO

Tra 2005 e 2009 la spesa per l'inserimento al lavoro è scesa dal 41,5% del totale al 21,3%, a tutto vantaggio della cassa integrazione

Claudio Tucci

ROMA

Il sasso nello stagno è stato lanciato dal ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, che giovedì aveva aperto all'ipotesi di introdurre anche in Italia il «reddito minimo garantito», come elemento per rendere più equo il nostro sistema di welfare (si veda «Sole 24 Ore» di ieri). La proposta è stata accolta con favore da Linda Lanzillotta (Api) e da Roberto Di Giovan Paolo (Pd), che a giugno scorso aveva presentato in Parlamento un ddl per istituire un «reddito minimo di cittadinanza». Ma la misura ipotizzata da **Fornero** non è piaciuta al leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Non è il caso di tornare a soluzioni da anni '70». Anche perché: «Non ci sono i soldi». Per Bonanni ora: «È meglio dedicarsi al capitolo pensioni».

Ma a prescindere dalle politiche a sostegno del lavoro che il governo Monti intenderà attuare (le prime misure si potranno vedere già lunedì al Consiglio dei Ministri), è da anni che in Italia si assiste a un vero e proprio «scollamento» tra le risorse spe-

se per le politiche attive (per favorire cioè l'occupazione) e le politiche passive, incentrate invece sui sussidi di disoccupazione. Nel 2009 (ultimi dati disponibili, a consuntivo) la spesa complessiva per le politiche del lavoro nel nostro Paese si è attestata a quota 24,5 miliardi di euro. Il 21,3% (pari a 5,2 miliardi) è rappresentato dalle politiche attive. Il restante 78,7% da quelle passive. Nel 2005 si spendeva per le politiche attive il 41,5% (6,9 miliardi) delle risorse totali. Alle passive andava invece l'altra fetta della «torta», ovvero il 58,8%, pari a 9,8 miliardi.

I dati sono contenuti in uno studio dell'ufficio statistico del **ministero del Welfare**. E confermano la bontà della «raccomandazione» all'Italia contenuta nella lettera Draghi-Trichet di quest'estate. Di intervenire cioè sul mercato del lavoro non solo per favorire una maggiore flessibilità in uscita. Ma (anche) e, forse soprattutto, per stabilire «un sistema di assicurazione della disoccupazione» e un insieme politiche attive «in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi». «Sono ormai 15 anni che si discute di potenziare le politiche attive», ha ricordato Daniele Checchi, economista alla Statale di Milano. Che ha aggiunto: «Un possibile intervento dovrebbe passare anche per

le politiche di formazione che accompagnano l'ingresso o il re-inserimento a lavoro. Per esempio il modello inglese prevede un tutor, o un team di esperti, che vengono assegnati al disoccupato e che forniscono indicazioni e consigli. Se non vengono rispettati si perde il sussidio».

Nel 2008, in Italia, le politiche attive assorbivano il 34,7% delle risorse totali stanziati per le politiche del lavoro (17,2 miliardi). Quelle passive, praticamente il doppio: il 65,3%, pari a circa 11,3 miliardi. Nel 2009 (con la crisi sempre più pesante) la spesa complessiva per le politiche del lavoro è cresciuta del 42% e quasi esclusivamente per le misure di sostegno del reddito (+73%, pari a circa 8 miliardi in più). Mentre le politiche attive (rispetto al 2008) hanno subito una diminuzione della spesa del 12,4%, passando da 5,9 a 5,2 miliardi. Colpa della congiuntura, certo. Ma non solo. Nel 1990 per esempio la spesa complessiva per le politiche del lavoro (rispetto al Pil) è stata dell'1,2%, di cui appena lo 0,3% destinata alle politiche attive. L'unica inversione di tendenza (fino a oggi) si è registrata nel 2003 quando le risorse pubbliche per le politiche attive (sempre in rapporto al Pil) si sono attestate allo 0,7%, contro lo 0,5% di quelle passive. «Era l'anno della riforma Biagi che ha reso più flessibile il mer-

cato del lavoro. E probabilmente si è assistito a una maggiore attenzione per le politiche attive», ha commentato Carlo Magni, economista, esperto di politiche del lavoro, della Sapienza di Roma. Per Magni il neo ministro **Elsa Fornero** dovrà puntare soprattutto «a razionalizzare i tanti rivoli in cui si disperdono oggi i finanziamenti alle politiche attive». E concentrare le risorse su tre grandi macro-aree: «Prevedere un reddito di re-inserimento per gli espulsi dal mercato del lavoro, affiancato con interventi di formazione per il reingresso in azienda e aumentando il reddito per i lavoratori temporanei».

Del resto, come emerge dallo studio dell'ufficio statistico del Welfare, le grandi voci di spesa delle politiche attive sono nove, contro le due di quelle passive. In più: tra le politiche attive, il calo maggiore maggiore dei finanziamenti (dal 2005 al 2009) ha interessato gli incentivi alle assun-



zioni, passati da 2,5 miliardi (consuntivo 2005) a 1,8 miliardi (consuntivo 2009). Hanno perso fondi (circa 200 milioni) anche i contratti a causa mista, rappresentati quasi interamente dai contratti di apprendistato. Si sono poi più che dimezzati gli incentivi all'auto-impiego. E vicini allo "zero" sono pure gli sgravi a carattere territoriale. Con il rischio di far arrivare sempre meno risorse al Mezzogiorno. Emblematici invece dell'attuale contesto recessivo sono i contratti di solidarietà (legge 863/1984, articolo 2, comma 2) che, dal 2007 al 2009, anni considerati nello studio, hanno visto incrementare le risorse. Ma hanno mostrato un andamento speculare. I contratti "espansivi" (considerati incentivi al mantenimento dell'occupazione) hanno segnato un progressivo declino, passando da 1,9 milioni del 2007 ad appena 384 mila euro del 2009. A differenza di quelli "difensivi" (considerati come sostegno al reddito dei disoccupati), che invece, nello stesso periodo, sono aumentati, da 581 mila euro a ben 8,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

